



LE PREALPI

Rivista Mensile della SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI

≈ Aderente all'Opera Nazionale Dopolavoro ≈

Esce il 15 di ogni mese
Conto corrente con la Posta

Redazione e Amministrazione:
VIA S. PIETRO ALL'ORTO, 7 - MILANO (103)

Abbonamento annuo L. 12,—
Gratis ai soci della S.E.M.

PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA - RIPRODUZIONE VIETATA - TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Per la grande marcia in montagna con gare di tiro

Come è già stato accennato nel numero precedente de « Le Prealpi », la Società Escursionisti Milanesi e la Società Mandamentale del Tiro a Segno Nazionale, stanno di comune accordo organizzando una grandiosa manifestazione in montagna combinata con delle gare di tiro.

La solenne adunata avrà luogo nella prima domenica di maggio, in località ancora da destinarsi, e raccoglierà in una gara fraterna enti militari e società alpino-escursionistiche.

A reggere per l'anno 1927 il « Gruppo Tiratori della S.E.M. » è stato nominato un triumvirato nelle persone di: Edoardo Brambilla, dirigente; Mario Mazza, cassiere; Eugenio Villa, segretario. Queste persone stanno già adoperandosi per la perfetta riuscita della marcia, coadiuvate nell'opera delicata da altri pure competenti e di buona volontà.

Tutti i soci della S.E.M. possono iscriversi al « Gruppo Tiratori », versando la modesta quota di cinque lire all'anno; nessun contributo è dovuto come tassa d'iscrizione.

Le Società alpinistiche ed escursionistiche sono fin d'ora invitate a partecipare alla manifestazione ed a far esercitare intanto nel tiro al-

cune squadre, in modo da poter degnamente intervenire nel nobile certame, che sarà dotato di ricchi premi.

Nel campo della Società Mandamentale di Milano del Tiro a Segno Nazionale, fin da questo momento saranno messe tutti i giorni a disposizione alcune linee di tiro, per quelle Società che intendono prepararsi nel miglior modo per il cimento, il quale si prefigge un efficacissimo scopo di preparazione alpinistica e militare nell'interesse della Nazione, che incede solenne e sicura verso i suoi più alti destini. La grande manifestazione non rimarrà, difatti, isolata, ma sarà seguita da altre congeneri, e continuerà così a perseguire con costanza e fermezza i suoi scopi. Basterà aggiungere, come conclusione, che la Società Escursionisti Milanesi ha trovato, nel Generale della M. V. S. N. on. Ferdinando Negrini, un entusiasta collaboratore e un animatore di primo ordine, e che il lavoro di preparazione procede, giorno per giorno, con il suo prezioso e intelligente contributo di idee e con il suo valido appoggio, per tutto ciò che serve a meglio esaltare ed illuminare l'augusta figura della Patria.



Ultimo d'anno a Macugnaga

C'è un paesino lassù sotto la neve e sembra aver perso tutte le attrattive della sua perfetta mondanità estiva, perchè non veste in questi mesi di opulenza e di verzura, ma si ammantava solo della sua veste candidissima, colore dell'inverno in cui è raccolto e della modestia nella quale si bea.

E' Macugnaga in questi mesi di abbandono, è Macugnaga che non ha una sua colonia di amatori degli sports invernali, se non si tien conto delle poche e modeste compagnie sporadiche che si avventurano lassù in ricorrenze speciali, quando saturi di alpinisti e di sciatori fino all'infinito, altri luoghi consacrati alla celebrità da una frequenza assidua e ricercata non mai verificatasi fin qui, gli esclusi cercano il loro rifugio ed il loro diletto in altri sicuramente meno frequentati e più ospitali.

Ecco perchè anche l'ultimo d'anno 1926 ed il primo 1927, hanno visto a Macugnaga una trentina di soci della SEM abbandonarsi alla voluttà delle più belle sciare, malgrado che la neve non fosse abbondantissima e in molti punti anche molto gelata.

Ciò non toglie che il massimo buon umore abbia regnato lassù dopo la fatica della salita da Ceppo Morelli. Veramente era stato promesso un perfetto servizio di slitte che non avrebbe permesso un passo a piedi. Infatti quando arriviamo alle Gallerie ne troviamo una e non molto capace che serve appena appena a caricare i sacchi e gli sci, così almeno ci sentiamo subito sollevati dal grave pondo, per avere quello del resto divertente di una camminata di una decina di chilometri fatta su una carrozzabile lastricata di lucidissimo ghiaccio e resa estremamente pittoresca da una decorazione di stalattiti e stalagmiti di ghiaccio, che danno al paesaggio un aspetto siderale da leggenda.

Buon per noi che abbiamo fatto di giorno questa strada, perchè quelli che son partiti la sera, non hanno trovato neanche quell'unica slitta ed hanno dovuto, carichi ed affardellati come per una spedizione guerresca, affrontare disagi, oscurità e difficoltà pericolose di equilibrio sul ghiaccio, con cuore e coraggio a tutta prova.

Ragione per cui il loro arrivo nella sala dell'alberghetto quasi silenziosa poco prima della mezzanotte, ha risuonato del più alto diapason di saluti, di complimenti, di chiacchiere, di auguri e di brindisi fino alla sua più alta espressione, con

molto divertimento per coloro che avevano preferito incominciare l'anno in braccio a Morfeo, per quanto freddo nei gelati letti delle gelatissime camere.

Il giorno dopo no!... Fuori è una gloria di sole. L'inverno c'è nel quadro meraviglioso biancheggiante di neve, ma il freddo in montagna è una utopia dei neghittosi e dei timidi. Così la giornata passa veloce tra le esercitazioni col lungo pattino da neve dopo che i... buoni ed i più, come io e la signora del socio Bellini, hanno reso il dovuto tributo di pietà ad un interminabile cerimonia nella bellissima chiesa di Macugnaga.

Giornata meravigliosa di luci, di neve e d'azzurro che fa pensare come solamente le minoranze seguono questo modo ideale di terminare un anno e di incominciare un altro, i più amando ancora gozzovigliare a una tavola bene imbandita di un ristorante alla moda, per ritornare più tardi a casa collo spirito più appassito del portafoglio. Noi no! E' tanta la gioia che trabocca dai nostri cuori dopo la meravigliosa giornata di movimento che dopo una sciata più veloce del solito io finisco per abbracciare un pino il quale mi ripaga di un bacio così affettuoso, che mi lascia il segno visibilissimo sulla guancia per parecchi giorni.

Nel pomeriggio, per la strada più gelata che mai, ci precipitiamo a valle cogli sci. Dico precipitiamo perchè i capitomboli (per informazioni rivolgersi al sottoscritto ed al socio Ivo Monti) non si contano più. Sono un altro po' di attivo da aggiungersi al bilancio delle belle giornate passate in società, società di fatto col sole e con la neve, mentre il velo delle nostalgie scende a unificare tutto col colore della notte, nell'aspettativa di un'alba che ci richiami lassù, non a riabbracciare il pino affettuoso, chè di quegli abbracci un po' bruschi se ne può fare benissimo senza, ma a cogliere dalla superba maestà del Rosa, una delle rose della sua insuperabile alba di rosa.

GIOVANNI MARIA SALA

Con la domanda per la tessera dell'O. N. D. ogni socio della S. E. M. deve anche mandare una copia della propria fotografia formato cm. 4x5 e la quota di lire cinque, necessarie per il rilascio della tessera. Provvedere subito.



Pellegrinando
nei paesi

del Centenario
Voltiano

La chiesa di S. Maria Maddalena, monumento nazionale, col suo curioso campanile del sec. XI, a Ospedaletto, frazione di Ossuccio.

Una volta tanto, niente carte, sacco o ingombri occorrenti alla preparazione d'una gita; non m'è occorso nulla di speciale quella sera: lusingato da una bizzarra dell'animo e per una decisione subitanea, nelle ultime ore della giornata settembrina, tepida, calma, ho inforcato il cavallo d'acciaio e via solo solo, verso le alture del nostro settentrione, fantasticando in silenzio.

Alcuno ricordi cozzantisi alla rinfusa nella mente erano l'unico corredo spirituale che mi seguiva nella passeggiata romantica. Vi sono certe peregrinazioni di vecchio stile, magari disennate, che attraggono istintivamente anche se vi sono troppe discordanze da conciliare; e si va così in solitudine, entusiasti dal piacere di correre alla ventura.

Un punto di vista, con una fuga di prominente e di avvallamenti, prospettato da un alto sperone, dal quale si dipana il tortuoso nastro bianco d'una strada avanti la carezza dell'onda, è sempre magico ed allettante e giustifica la ricerca dell'originalità.

Come definire questa malia? Capricci della propria indole. Certo la realtà coi suoi guai non è così seducente!

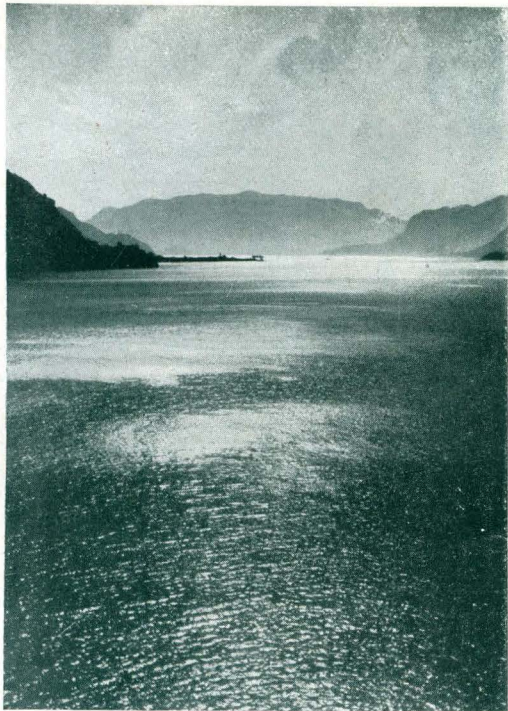
E me lo suggerisce di sfuggita un episodio avvenuto due anni fa al lago d'Elvio; è il nostro Vaghi che trovandomi in occasione della gara alpino-natatoria, candidamente mi confessava col sorriso stretto a fior di labbra e consenzienti due occhi penetranti ed espressivi: « arrivavo ieri, nottetempo, con un amico, insinuandoci sulla forte salita di Garabiolo, quando una difficoltà al motore ci ha appiedati; la moto non procede più; è buio fitto; ci mettiamo uno per

lato, per un ultimo tentativo; poi avviene una rapida e faticosa ripresa a tre, uno strappo e via in sella. Si accelera, passano i minuti e il ritmico ansare del motore obbliga ad alzare la voce. — Le pare che abordiamo bene le curve senz'altre noie? — Nessuna risposta; istintivamente allungo la mano... e il carrozzino è vuoto! Che diavole è successo? Sulla carrozzabile nessun richiamo; a qualche chilometro, a ritroso, trovo il compagno dolorante per essere stato investito di striscio. A tutta prima, egli si conturba pel dolore al malleolo, vittima inopinata, ma poi vista la lieve entità e la comicità della disavventura, non ci siamo più contenuti da una quasi reciproca risata! ».

E pur io confessavo loro che sull'ugual monte, per la medesima meta, ad ora più inoltrata, nel folto dell'intrico della boscaglia, vinto, adagiavo il corpo sull'erbe e rivolgevo il volto al firmamento e spegnevo il mio ardore, circondato da un mirabolante convegno... di grilli canterini e moscerini petulanti.

Conclusione: scambio reciproco di meraviglie preannuncianti l'accortezza avvenire...; ma la fragilità non toglie a impenitenti peccatori di essere attratti ad una nuova disgressione, e questa volta il vagabondaggio è attorno alle rive pliniane.

Se il preambolo è vizioso, m'ha avvicinato intanto al colle conico ove sta ritta la torre millenaria del Baradello che si profila nera nel cielo non più luminoso. Tutto il fasto del passato di questo maniero, sepolto dalla patina dei tempi, e che fu un dì cupo custode delle tra-



... un punto di vista prospettato da un alto sperone, davanti alla carezza dell'onda.

(*for. P. Peiti*)

giche vicende dell'aggrovigliata sua storia, a noi rammenta brevemente la prigionia atroce inflitta dopo la sconfitta di Desio nel 1278, ad un principe della famiglia Torriani, Napo, il più insigne di essi, finito miseramente, dopo un anno di tormenti. Colto dalla disperazione, dette la testa contro le sbarre della gabbia ove era appeso all'esterno.

Frattanto nella semioscurità la « Napoleona » mi ha portato ad abbracciare una visuale inaspettata sul grandioso anfiteatro che racchiude il bacino del lago. Tutt'una punteggiatura vivida di luci occupa lo spazio sottostante, fin su gli estremi laterali quasi a confondersi e in continuazione con la volta stellata.

Ma l'insieme decorativo di Como, bisogna ricercarlo oltre la punta di Cernobbio: solo qui dove la linea e i colori si fondono coll'incipiente notte, non più come si è usi negli infuocati tramonti, ma nell'ora in cui la città è in uno sfarzoso incanto di lampade: col fluido incandescente del suo mago, l'immortale Volta, il lago s'irra di profonde e spezzate striscie biancastre; e solo le alte cupole del Duomo, racchiudenti le bellezze della geniale impronta dei Maestri comacini, s'innalzano a raggiungere nello sfondo i contrafforti del M. Olimpino, e, rinserrate da le poderose mura quadrilateri delle sue antiche, romane memorie, guardano la pro-

sperità dell'era nuova che dilaga nei tentacoli dei suoi borghi industriali e industriosi.

Ma volgiamo altrove la nostra attenzione, ch'è d'ognuno la superba vista di questa ricca positura; le pendici dei monti circostanti son picchiettate di ville e di punti scialbi che si riflettono sulla riva, in una cornice di classiche architetture, degne opere di illustri artisti dei secoli scorsi, che rendono ai gaudenti amatori ancor più suggestive le sponde del Lario.

I paesini che s'incontrano fra ville e giardini, a quell'ora son poco individuabili, tanto le loro case sono affastellate l'una a ridosso dell'altra a gradinata, pel ristretto spazio. Fra le ville campeggiano Villa d'Olmo, Villa d'Este; oltre Torno, sotto una gola, nel seno d'una incurvatura, sta la Pliniana; poi gruppi di lumi si distribuiscono d'intorno a formare una lieve orizzontale, leggiadra, caratteristica, che fino ad Argegno e Nesso, dall'altra sponda si profonde in continuo scintillio. Ma più oltre, con piccoli casolari sembra limitarsi l'ultimo sintomo di vita, tanto i versanti cambiano aspetto: la completa oscurità fascia la brulla rocciosa falda del monte in strette forre; cascate rumorose scendono spumeggianti a tingere di bianco per spandersi nei flutti dell'azzurro lago, mentre ponti con alti ripari sono gettati su granitici speroni.

La via si fa monotona, fin che s'arriva a Sala, un dì villeggiatura di Cesare Beccaria. L'isola Comacina, le cui memorie risalgono ai tempi romani, sta a poca distanza, considerata la Gibilterra del lago. Ormai dei suoi templi non si vedono che rovine: quanti assedi hanno atannagliato quello scoglio! Ora quel silenzio è meta di pace. Indi la sponda si ripopola di paesetti e comincia la nuova serie di ville avvicinandosi al centro lago.

A Ospedaletto la chiesuola di Santa Maria Maddalena, con una torricella campanaria di un gotico primitivo, originalissima, mi ferma; e non posso fare a meno di ammirare la tipica forma che si scolpisce nel celeste del cielo.

Ecco la punta di Balbianello su cui sorge una delle più incantevoli ville lariane, l'Arconati Serbelloni, ove dimorò Silvio Pellico. Avanti, la sponda si rianima: siamo in un luogo di delizie: un lungo pergolato, fatto dall'intreccio d'annose piante intarsiato dalle luci discrete di lampadine, per le lusinghe delle signorilità che nella Tremezzina cerca refrigerio e cantucci paradisiaci compiacenti. Quella sera la fantasia pirotecnica si sbizzarriva a creare una fantasmagoria, in un doppio profluvio di colori cadenti come un'immaginosa fontana d'oro.

La perla del lago, sta nell'incantevole promontorio, luccicante: Bellagio. Passiamo oltre, e la positura s'attenua rasentando la strapiombante roccia del Sasso di S. Martino, che contrasta sinistramente la superba plaga.

Siamo a Menaggio; lentamente il mormorio



...col fluido incandescente del suo mago, l'immortale Volta, il lago s'irroria di strisce biancastre.

(fot. P. Peiti)

del nottambulo si spegne. Anche la luna è scomparsa dietro il Monte Crocione, attraversato diagonalmente da una fascia calcarea. Le ore si fan piccine ed io arranco sulla strada gibbosa, nella più intensa oscurità, girando speroni o curve che s'inflettono a formar insenature con un'alternativa che si protrarrà per lunga pezza. La via sembra divenuta selvaggia: eccone un saggio con l'asprissima balza di Sasso Rancio, che dirupa ferrigna nel lago; ci ricorda la disavventura delle soldatesche del generale Souwaroff che nel 1799, per affrettare la calata su Milano, precipitarono da una impervia strada; e la scogliera ingoiò parte della frenetica cavalleria cosacca.

Infine, a rincrudire maggiormente l'impressione, la luce stellare inaspettatamente incupisce per l'introdursi che fa la strada sotto le volte tette d'una lunga galleria. Già che per dimenticanza sono privo di fanalino, avanzo a caso, aguzzando inutilmente lo sguardo, con l'animo in sospeso, temendo o di cozzare nei grezzi lati o di cadere in qualche cavo, mentre all'umidore della spelonca s'unisce lo stillicidio che cola d'attorno diaccio e deprimente. Oh, non è proprio troppo agevole sopportare quella volontaria punizione del corpo! Ma alfine lo sguardo intravede lo sbocco. Ho appena fatto un semiarco, ed ecco un altro antro più breve mi sotterra, poi un altro ancora, e fra questi, sui fianchi, s'inabissano gorgi paurosi nel profondo di una gola.

Calma completa degli elementi: solo la via forza la rincorsa delle sinuosità e dei dislivelli con un'alternativa continua.

Sulla parete rocciosa affiora, alle volte, la superficie delle acque; e l'onda si diletta in ischerzevoli giochi di bianco-azzurro, e poi va ad infrangersi ciaccottando contro la sorda muraglia, in qualche angolo ignorato; quel silenzio sotto il trapunto di stelle mi rianima. Qualche povero casolare, e poi ancora il fruscio misterioso dell'onda tratteggiata di nero, che batte incessantemente la riva; unico motivo di curiosità: il tintinnare roco di certi sonagli primitivi,

che indicano invisibili stese di reti in attesa di fortuna pel dimani; la risorsa peschereccia. E' un accompagnamento gentile, che rompe la monotonia della solitudine notturna, poichè tutto è addormentato nei pochi paesini che s'incontrano e la terra è assai impoverita di traffico.

Ma se tutto è silenzio e solitudine, pensa il passato a far turbinare di ombre e di fasti la sonnacchiosa riva. Oltrepassata la torre grave di Rezzonico, ricordante il feudo dei Della Torre, dalla cui famiglia uscì Papa Clemente XIII, ecco approssimarsi un promontorio strategico nelle vicende del lago: Musso, ove ancora si vede la sagoma d'un triplice fortilizio smantellato, covo d'un malvagio. Mi fermo ad interrogare le paurose mura diroccate, sulle rupi sconcese. Da quell'antico castello calavano a preda grifagni feudatari; ed è da qui che fece pesare la sua ferocia di filibustiere Gian Giacomo Medici. Questo zio di S. Carlo, infierì su tutto il territorio lariano con guerre e soprusi, finchè nel 1532 Carlo V lo ammansì con insegne e... con molti danari.

Ora il logorio dei secoli ha steso un velo su tante infamie. Ma rasentando questi tristi ricordi, nella notte fonda, anche senza volerlo ci si immedesima con l'ambiente; e la rupe si ripopola e si sbizzarisce in certe ombre, che s'appiattano dietro i massi e pare vogliano dare ingiustamente qualche preoccupazione all'innocuo pellegrino; ecco: s'allungano, si muovono, prendono corpo e grottesche parvenze. Ma la mente si nebbia: no, non vi son più gli sgherri del Castellano, guidati da Falco della Rupe sul brigantino o agli archibugi, a incutere paura e orrore. No: ora tutto è calmo e tranquillo, sui monti all'intorno, nei piccoli paesi disseminati, e sulla strada che si snoda senza stanchezza.

Una discesa, una svolta ed ecco Dongo: lo si intuisce dai rossi bagliori delle ferriere che non han tregua da cinque secoli in qua.

Il molo è ingombro di grosse barche colme di ferraglia. Dopo Gravedona i primi accenni del-



...sui frantumi della strada in costruzione, in posti quasi inaccessibili, su ponti improvvisati.

(fot. P. Peiti)

l'aurora s'espandono a vivificare il piano alluvionale del magico lago. Più innanzi, il paesaggio è soffuso da una nebbiolina evanescente che circonda un abitato, in quell'ora mattinata ancora immerso nel sonno: modeste case raggruppate attorno alla chiesa, mentre da qualche campanile più modesto ancora, i rintocchi dei bronzi lanciano nell'umidiccio i richiami che invitano alla preghiera.

Un paesino lido, di molta soavità, appartato nell'alto Lario: Domaso, s'allunga a squadro, radente la riva, decorato dalle volte dei suoi porticati, e adornato di bianche ville aggraziate da sontuosi giardini, dai muri dei quali spiccano pensili gli ultimi vezzi del sempreverde.

Su per una erta viottola io mi porto a gustare la vista del sottostante promontorio che sta liberandosi dalla caligine e dal bigio vaporoso che si sprigiona dall'acqua. Intanto m'intrufolo nel verde dei filari, ove freschi grappoli vellutati dalla rugiada s'offrono generosamente... alla cupidigia. Non sprizzate maliziose ipotesi che il frutto di quei pampini mi potrebbe essere offerto da mani più che amiche. Difatti la gentilezza femminile di Domaso è provata da un rituale omaggio di fiori che le contadine, vestite con abito pittoresco, recano per antico voto in memoria d'un episodio d'amore fiorito nell'animo di una graziosa fanciulla: Rosalia, tristemente caduta dal Sasso Rancio mentre sfidando il maltempo si apprestava a recar conforto all'innamorato.

L'arco del lago si chiude silente e desolato a Gera e s'incurva ad abbracciare una larga visuale sul duplice dipanarsi del Pian di Spagna; mentre allo sbocco dell'Adda, che qui interrompe il suo fremito, su una collinetta stanno ancora i ruderi del Forte di Fuentes, retaggio della dominazione spagnola, che ora scompaiono sotto un manto di ellere e di vigneti.

Una bella cerchia di monti fa capo al Legnone, poderoso nel suo piramidale profilo e alla cui base sta Colico, sul bivio del transito ferroviario per la Valtellina.

Prendo la via del ritorno sulla sponda orientale, e questa volta nel più bel sole. Ecco: un poco più giù, un ghirigoro verdastro rinchiuso in una vallecola, s'apparta in caratteristico romitaggio: è il laghetto di Piona; la borgata omonima ha una abbazia del duecento, uno dei più suggestivi chiostri monastici lombardi. Più oltre, la punta di Dervio, s'insinua a dar bellezza alla ridente spiaggia sull'interramento del Varrone; lungo la riva s'allineano su lunghe file di agili trespoli, vari pescatori che aspettano per ore ed ore la manna del lago.

Alla vegetazione s'inframezzano roccioni fino a Bellano, multiforme d'attività e di industrie, via via fugacemente verso Varenna ove succedono ai campi, i giardini lussuosi. La sponda è satura di bellezze naturali ed artistiche; nel centro della biforcazione del lago, Bellagio nuova-

mente costeggia e inghirlanda il più bel punto panoramico, profusa di ville, di grazia, di fantasia. Tratto tratto il bacino varia, illude, cambia aspetto.

Fiumelatte, inalterata nella sua struttura antica, lascia intravedere il suo torrente, che spumeggiante scivola fino a corrompere la bianchezza delle sue acque. Dopo la moderna e signorile Lierna, l'ulivo lambisce la via, e le delicate fronde vibrano al rezzo della « breva ».

Il troppo noto percorso m'induce ad una deviazione per cogliere una primizia escursionistica, tragittando al di là sotto le rocce di Orino ove si sta completando l'arteria periferica del lago. Ho desiderato compiere anzitempo sui frantumi, la strada in costruzione, in posti quasi inaccessibili, in trincee, su ponti improvvisati fra le gole che s'inghiottono a picco, e lasciano vedere negli spazi delle traballanti e sconnesse tavole, lo specchio cristallino delle acque, fin che si accede nelle viscere calcaree del Moregallo dove le perforatrici incessantemente mordono la roccia. M'oltro tentoni per un cunicolo forato come una rozza ferita nell'alto dell'arco, che sarà galleria, temendo le sporgenze e i falsipiani nel buio completo, poichè la luce non filtra che a rari intervalli dalle occhieie cavate nel vivo per dar sfogo sul lago.

Col respiro a mezzo quest'anima vagante ha voluto spingersi alla ventura e nell'incertezza delle tante difficoltà dello strano condotto; e riode a un certo momento il martellare vertiginoso delle macchine del lontano corrispondente imbocco, che finalmente le ridà la luce. Dopo una manovra di saliscendi sui rottami della pietra convulsa, riesco all'aperto, a profanare la calma d'un secolare eremo; fucina trogloditica dell'industria della calce, che finora avevo solamente individuata dall'altra sponda negli intermittenti vani della galleria della ferrovia, in alte cataste di legna, in macchie nere, quasi decorative. Cave gialliccie graffiano i fianchi del monte, fornaci rabberciate e rozze, continuano l'eterno fumoso avvicinarsi del travagliato gettito bianco: l'implacabile Sisifo avrebbe qui trovato fortuna.

La deserta stradicciola di Parè mi riporta alla conclusione in un cantuccio abbacinato di luce e di rude beltà.

Dirimpetto le Grigne, tentatrici, cedono il posto dalle irruenti guglie alla verticale del Coltignone. Sotto lo strapiombo, Lecco si riflette austera nel suo continuo sviluppo, e la s'immagina assente perchè intenta a batter ferramenta...

S'ode il rullio dei battelli fluviali a ruota, unico pulsare di vita. Il Resegone dentellato si specchia pallido nel lago prospiciente la curva di congiunzione con Malgrate, mentre l'Adda brontola sotto le storiche poderose arcate del ponte d'Azzone, e ricomincia il cammino, allontanandosi dolcemente e fluttuando per il piano inclinato di Lombardia.

PASQUALE PEITI



PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA - RIPRODUZIONE VIETATA - TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Lo ski al chiaro di luna

Lo ski al chiaro di luna è la forma più deliziosa di ski. Nessuno infatti può dire d'aver visto realmente la luna fino al giorno in cui non ha avuto modo di ammirare il panorama delle Alpi in un plenilunio di gennaio. Tutti i particolari della roccia e della neve spiccano distintamente, con una precisione di contorni tale, da costituire una rivelazione per chi conosce soltanto la luna estiva, o per chi ha visto la luna attraverso le brume del Tamigi. Ammirare il chiaro di luna dalla finestra della propria camera e andarsene in montagna per tuffarsi nella bellezza delle nevi scintillanti, sono due cose assai differenti. Non vi è nulla che valga e che superi la sensazione che si ha nel discendere dirittissimi un pendio alla luce lunare. Bisogna — e lo si capisce — aver esplorato il terreno durante il giorno prima di arrischiarsi; ma vi sono poche cose più idealmente perfette di una veloce discesa su di un pendio già percorso durante il giorno: la cosa ha un fascino veramente unico; e la neve non sembra mai così rapida.

Lo ski al chiaro di luna è, naturalmente, più facile su campi già noti; ma l'illuminazione è così

buona da consentire di avventurarsi in qualunque spedizione ragionevole, a patto di marciare con molta prudenza. Ho attraversato la Scheidegg per discendere a Grindelwald alla luce lunare, e preferirei in ogni caso una discesa notturna con luna piena piuttosto che una discesa diurna con cielo coperto.

Lo ski al chiaro di luna costituisce inoltre un ottimo allenamento. Lo skiatore mediocre skia con gli occhi, e se incontra una protuberanza che non ha visto, perde spesso l'equilibrio. Lo ski al chiaro di luna vi insegna a seguir bene un pendio non soltanto con gli occhi, ma anche con la percezione dell'angolo di discesa. Durante la notte gli occhi serviranno soltanto per evitarvi di cadere in un precipizio o in un burrone; ma le leggere variazioni di pendenza si discernono difficilmente, e di conseguenza lo skiatore impara a superarle senza sorpresa, in posizione di Telemark. Sa che deve incontrarle, e non si lascia prendere alla sprovvista, appunto perchè aspetta di momento in momento di essere colto alla sprovvista.

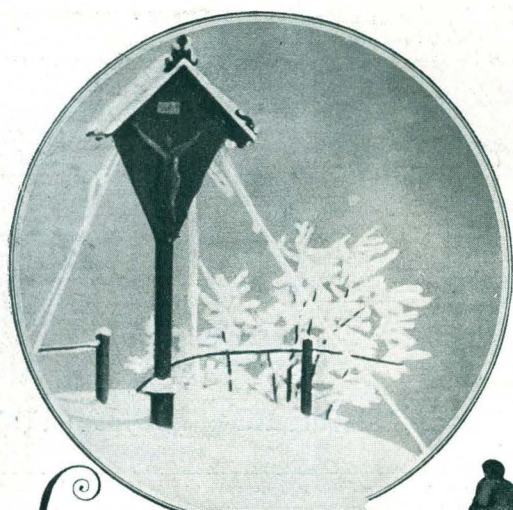
(Traduz. di Mops)

ARNOLD LUNN



Al chiaro di luna.

fol.
R. Rollier



Lo ski all'assalto della montagna



Giovanni-Weichard Valvasor racconta che i contadini della Carniola adoperavano gli ski nel XVII secolo per facilitare la loro marcia sulla neve, e che erano diventati abilissimi nello scivolare sui pendii delle loro montagne e nell'arrestarsi bruscamente (1).

Ma lo ski era noto in un'epoca assai anteriore, giacchè Procopio e Jodanis ne parlano 550 anni dopo Gesù Cristo.

E' probabile, infatti, che cominciando dall'VIII secolo d. C., tutti gli abitanti nordici conoscessero lo ski come mezzo di comunicazione. E' quindi ragionevole stupirsi come i nostri alpigiani non l'abbiano adottato in epoche più remote.

Per noi è particolarmente interessante sapere in che periodo lo ski fece la sua apparizione nelle Alpi. Gli storici non sono per nulla d'accordo su questo punto. Tuttavia è certo che nel 1883, un medico tedesco, il Dott. Hervig, trovandosi allora ad Arosa nei Grigioni, fece giungere un paio di ski norvegesi e li provò sui pendii dei dintorni. Ma, non sapendoli adoperare, ne concluse senz'altro che non valevano per le nostre montagne, e se ne liberò subito.

Nella medesima epoca, uno scolaro di Davos riceveva come strenna un paio di ski. Questo scolaro non era altri che Guglielmo Paulcke, che divenne più tardi il più grande pioniere dello ski in montagna. Egli trasformò l'attacco norvegese di giunco, sostituendolo con una specie di piastra che s'adattava alla suola delle scarpe ed aveva un movimento a cerniera. Il falegname del paese copiò lo ski e ne fornì parecchie paia agli altri scolari, i quali, valendosi delle loro doti naturali di elasticità ed abilità, riuscirono a destreggiarsi ed a padroneggiare gli ordigni ribelli. Ma a quell'epoca non si aveva ancora la benchè minima nozione sulla tecnica dello ski; così i progressi furono lentissimi e i primi esperimenti ebbero un solo risultato: quello di divertire un nugolo di spettatori.

E' solo nel gennaio 1893 che Cristoforo Iselin di Glaris, con tre suoi amici, dopo essersi lungamente esercitati, riuscirono a superare il passo di Pragel (m. 1554), traversata considerata a giusto titolo come l'origine delle corse con gli ski in montagna (2).

Iselin e i suoi compagni avevano fissato di ritrovarsi un sabato sera, a una distanza notevole da Glaris, per evitare i motteggi dei compaesani. Tre di essi, fra i quali un norvegese, calzavano gli ski; il quarto portava delle racchette. La corsa doveva decidere o il trionfo degli ski o quello delle racchette.

Uno chalet del Hoenthal li ospitò durante la notte; all'indomani (29 gennaio 1893) si misero in cammino per il Pragel. Dei metri di neve coprivano tutta la montagna e, durante l'ascensione, questa neve farinosa su di un fondo di vecchia neve indurita, fu particolarmente favorevole per gli ski.

Il Dott. Naef, che calzava le racchette, seguì senza troppe difficoltà i compagni, e ciò in grazia del suo allenamento. Ma durante la discesa, sull'altro versante della montagna, i suoi colleghi, che erano abili skiatori, sparirono bentosto alla sua vista in un turbine di neve e giunsero a Muottathal un'ora abbondante prima di lui. Così egli dovette ben riconoscere il valore incontestabile degli ski in montagna: «La loro utilità nelle regioni favorevoli è chiaramente dimostrata» — egli scrisse — «ed è pure a sufficienza stabilita la loro superiorità su tutti gli altri mezzi di comunicazione. I pregiudizi e le idee incallite hanno subito una seria disfatta. Le leggende sulla impraticabilità dei passi alpini, l'insospettabilità delle alte regioni in inverno, il perpetuo pericolo delle valanghe e il freddo intenso, sono infine battuti in breccia — almeno per quanto riguarda i cantoni di Glaris e di Schwytz» (3).

Anche per altre ragioni, il 1893 resterà come data importante negli annali dello ski. In tale anno, sempre a Glaris, venne fondato il primo Ski-Club svizzero, dalle stesse persone che avevano così felicemente superato il Pragel, e che nel medesimo inverno toccarono con gli ski anche le vette dello Schild (m. 2302) e del Mageren (m. 2528).

Nel marzo del 1893 il Dr. Staebli, di Zurigo, giunse con gli ski sulla cima del Rothhorn d'Arosa (m. 2985), e nella stessa stagione i fratelli Branger di Davos superarono la Mayenfelder Furka (m. 2445). Durante la settimana di Pasqua dello stesso anno, sei membri dello Ski-Club di Todtnau intrapresero una spedizione attraverso le montagne della Svizzera centrale, seguendo la strada del San Gottardo, la Furka, Grimsel e Grunig.

2) Va ricordato che nel frattempo l'esploratore polare Nansen aveva attraversato la Groenlandia con gli ski, e che il suo libro, tradotto nel 1891, fu una rivelazione per tutti i continentali e contribuì con un potentissimo impulso allo sviluppo dello ski.

3) Ski, I, 182, 7. - Ed. Naef, *Der Pragelpass als Skitours: Reminiscenzen* (Winterthurer Tagblatt, 1893, numeri 35 e 36).

1) *Die Ehre des Herzogtums Krain*. - Laibach, 1689.



Il trionfo dello ski per la seconda conquista delle Alpi.

(fot. M. Bolla)

Si giunge così al 1894. Il 15 marzo la Furkla Surlej (m. 2756) venne attraversata da uno skiatore solitario, Claudio Saratz, che in cinque ore e mezza si recò così da Pontresina a Silvaplana. Lo stesso Saratz, il 9 marzo 1895 compiva l'ascensione dello Hochschwab (m. 2278), nelle Alpi austriache.

Tutte queste imprese a noi sembrano oggi piuttosto meschine, e, difatti, non suscitavano nemmeno allora soverchi entusiasmi nel mondo alpinistico. Per convincere definitivamente la nuova generazione sui vantaggi dello ski, mancava ancora un'azione clamorosa, un precursore temerario e fortunato. Ciò che furono Coolidge e Sella durante la prima fase dell'alpinismo invernale, Paulcke doveva esserlo durante la seconda. Egli trionfò successivamente con gli ski in tre spedizioni, le cui difficoltà aumentavano ogni anno, realizzando un audacissimo crescendo: l'Oberalpstock (m. 3300) nel 1896; la traversata dell'Oberland Bernese nel 1897 e il Monte Rosa fino alla quota di 4200 metri nel 1898.

In questo triennio altre ascensioni, ma di minore importanza, vennero effettuate da alpinisti skiatori. Segnaliamo per il 1896, oltre l'Oberalpstock, la Parsenn-Weissfluh (m. 2848), che è oggi la cima svizzera più frequentata dagli skiatori; il Pischhorn (m. 2982), lo Jakobshorn (m. 2594), il Piz Lucendro (m. 2959), il Pizzo Centrale (m. 3003),

un tentativo al Titlis (m. 3239), e il Jochpass (metri 2215) sopra Engelberg.

Nel 1897, dopo la traversata dell'Oberland Bernese: la Fourcla d'Eschia (m. 3008), la Scaletta (m. 2619), e la Diavolezza (m. 2977), tutti passi oggi frequentatissimi. Una sola ascensione: quella del Claridenstock (m. 3270).

Nel 1898, oltre il tentativo di Paulcke al Monte Rosa fino alla quota di 4200 metri, e la prima scalata con ski del monte medesimo per opera di Schuster, si segnalano delle spedizioni allo Stockhorn (m. 3534), al Vorab (m. 3020), al Pizzo Corvatsch (m. 3458), al Theodulhorn (m. 3472); la traversata del Petersgrat da Kandersteg a Lanterbrunnen, e in dicembre la traversata del massiccio degli Hohe Tauern con l'ascensione del Rif-felthor (m. 3115).

Ma fu il successo grandioso del Dott. Guglielmo Paulcke, in tre successive e, per quei tempi, audacissime ascensioni, che risanò come una diana nel mondo alpinistico: successo che è considerato come la pietra angolare del nuovo alpinismo invernale, come l'alba d'una nuova era: quella del trionfo dello ski per la seconda conquista delle Alpi.

MARCEL KURZ

(Traduz. di Mops).



Cortina d'Ampezzo:

Febbraio:

- 17: Gara per ragazzi (piccolo fondo e salto).
- 19: Gita al chiaro di luna con ogni mezzo sportivo al Passo Tre Croci.
- 20: Gara internazionale di Ski per la Coppa «Dolomiti» (fondo 30 km.).
- 24: Gara in Ski per il titolo «Reginetta dello Ski 1927».
- 26: Inizio della «Settimana Sucaina».

Settimana Sucaina.

- 26 Gara in Ski per lo Ski d'oro del Re.
- 27 Olimpiadi universitarie di sports invernali.
- 28 Campionato Nazionale Studentesco di Ski.

Marzo:

- 1 Gara di slittini per ragazzi. — Grande ballo del Club.
- 3 Escursione sociale in Ski.
- 6 Gara in Ski per ragazzi (Mezzofondo per giovanetti). Gara di salto.
- 10 Escursione sociale in Ski.

13 Escursione sociale in Ski alla Capanna Gino Ravà e Passo Giau.

Val Gardena:

Febbraio:

- 20: Gara in ski per scolari della Val Gardena a Ortisei, «Coppa Prefetto di Trento» (Ski-Club Ladinia).
- 24: Gara slittini al Passo Gardena (Ski-Club Sella).
- 27: Gara in Ski individuale di Gran Fondo in Val Gardena, per la «Coppa Città di Bolzano» (Gruppo Skiatori C. A. I. Bolzano).

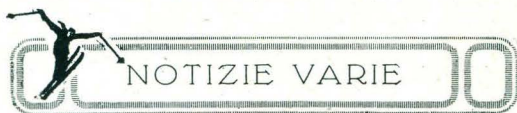
Marzo:

- 6: Gara di mezzo Fondo per scolari della scuola professionale di Ortisei, «Coppa Direttore Stella» (Ski-Club Ladinia).

Ponte di Legno:

Marzo 1: Campionato nazionale: Gara di Ski (gran fondo).

- 2: Campionato nazionale: Gara di salto con Ski.



LA GARA DI SKI PER LA COPPA MARONE-CINZANO.

La gara di ski per la coppa Marone-Cinzano, per squadre di cinque sciatori cadauna, svoltasi a Courmayeur il 9 gennaio, su un percorso di 30 km., con neve buona e bel tempo, salvo un po' di tormenta nella parte alta del percorso, ha avuto il seguente risultato: 1. Sci Club Montebianco di Courmayeur (Squadra A) in ore 2.29'4" (G. Hurzeler; W. Hurzeler; Pennard; Salluard; Ottoz); 2. Sci Club Grammont in ore 2.41'25" (A. Chenoz; F. Chenoz; B. Carrel; Perrod; P. Carrel); 3. Sci Club Montebianco (Squadra B) in ore 2.42'12".

IL CAMPIONATO DI FONDO DELLE TRE VENEZIE.

Il campionato di fondo delle Tre Venezie, per la Coppa Chiggiato, si è svolto a Calalzo il 23 gennaio su 20 km., col seguente risultato: 1. Gluch in 1.41'51"; 2. Demetz in 1.42'18"; 3. Tabacchi; 4. Colli; 5. Toffoli.

GLI ITALIANI AL CONCORSO DI PONTRESINA.

La rappresentanza inviata dalla Federazione italiana dello Ski al concorso internazionale di salto a Pontresina ha ottenuto il 16 gennaio buona affermazione, raggiungendo i seguenti risultati: Venzi m. 52; Zampatti m. 50; Faure m. 49; Pompanin m. 43. Il «record» della giornata è stato segnato dal norvegese Carlsen con m. 65, seguito dallo svizzero Eidenbenz con m. 59.

UN «RAID» DI 2100 CHILOMETRI IN SKI.

Secondo una notizia da Mosca, nella prima settimana di gennaio, quattro fra i più forti skiatori russi sono partiti per un viaggio di 2100 chilometri. Essi si propongono di raggiungere Oslo in quattro settimane, passando per Leningrado, Helsingfors, Viborg ed Abö. Gli audaci skiatori, cui le associazioni sportive moscovite hanno portato un festosissimo saluto, prevedono di non incontrare molte difficoltà sulla loro strada. Essi pensano di poter fare una media di 70-80 chilometri al giorno, procedendo più rapidamente sul tratto Mosca Leningrado non soltanto per poter compensare eventuali ritardi sulle difficili strade svedesi, ma anche per tentare di abbassare il record nazionale sulle 600 verste.

LA GARA DI SKI PER LA COPPA ARRIGONI.

L'olimpionico L. Faure ha vinto, distanziando notevolmente tutti gli avversari, la gara di ski per la Coppa Arrigoni, svoltasi a Bardonecchia il 9 gennaio, su un percorso assai severo di 30 km., comportante un dislivello di oltre mille metri. Ecco i risultati: 1. L. Faure (Sci Club Fraiteve di Sauze d'Oulx) in ore 2.9'44"; 2. Lanbelme in 2.12'18" e 2/5; 3. Guillaume in 2.12'26" 3/5; 4. Guerard in 2.14'26" 2/5; 5. Cey in 2.14'28" 3/5; 6. Gally in 2.15'30" 2/5. Seguono altri.

GIOVANNI NATO, direttore responsabile.

Supplemento alla rivista «Le Prealpi»

Stampata su carta patinata TENSIL-MILANO

Con i tipi della COOPERATIVA GRAFICA DEGLI OPERAI - Via Spartaco N. 6 - MILANO

Fotocisioni di C. A. VALENTI - Via Hayez, 8 - MILANO

Questo numero è stato stampato il 24 febbraio 1927

Il traforo dello Stelvio



BORMIO

(fot. Schira)

Accade spesso all'uomo di considerare, con animo leggero e mente sgombra da ogni predisposizione culturale e materialistica, l'opera da lui o dai suoi simili compiuta.

In quegli istanti egli dimentica l'armi della sua lotta costante, scorda la dura fatica dello studio e del lavoro l'uno e l'altro perennemente ardenti e rinnovantisi sull'ara fatidica del progresso, ignora in sé stesso l'ideatore e l'artefice. E, della fiaccola del sapere e dell'arte, da lui sorretta e protesa, non vede che la luce sublime che affascina ed esalta.

Avviene, dunque, che sentimento ed istinto ripiombino d'un tratto nell'ignoranza e nell'ingenuità originarie, consentendo una valutazione del tutto primitiva ed estetica, quasi mistica, della cosa cotanto felicemente compiuta.

Ciò accade, soprattutto, contemplando le colossali opere costrutte allo scopo di vincere, superare, sfruttare le forze strapotenti della natura: dighe e ponti, canali e bonifiche, strade e trafori; il tutto prova di una lotta gigantesca, di un duello titanico fra i sottili accorgimenti dell'umano ingegno e la resistenza bruta degli elementi.

Sull'Alpi, ove tutto è imponenza ed asprezza, la battaglia, più che mai serrata e terribile, assume aspetti epici.

La strada, scavata a colpi di mina nelle rocce, sospesa sul tenebroso abisso, va lambendo pareti

orride e morene scoscese, dall'una all'altra valle, attraverso valichi nudi ed impervi.

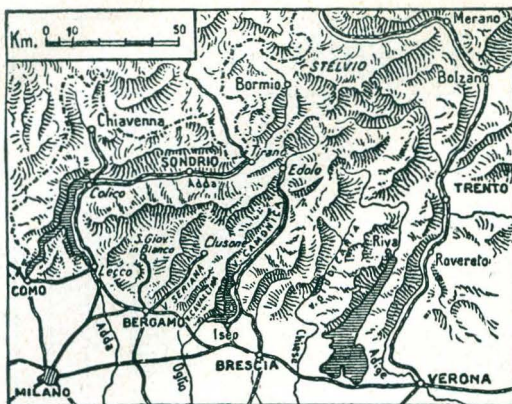
La diga, costrutta pietra su pietra, lentamente, tenacemente, contiene le acque gelide ed incalzanti del lago artificiale fonte di energia e di ricchezza.

Il traforo, scavato fra il rischio di mille improvvisi ostacoli, nelle viscere dell'immane montagna; il traforo la cui gola nera inghiotte il fragoroso e veloce convoglio per restituirlo alla luce cinque, dieci, fin venti chilometri più innanzi, al di là del giogo, consentendo il percorso brevissimo ed il pesante trasporto laddove la bastionata, eccelsa ed irta d'ostacoli, ergevasi a dividere popoli e civiltà.

Miracoli di concezione e d'esecuzione, supremi ardimenti di fronte ai quali l'umanità s'affrattella nel comune rischio che genera lo scambiabile amore.

* * *

Fra anni, nessuno ora sa quanti, il turista che indugi un poco sul più alto valico carrozzabile d'Europa, l'alpinista percorrente i magnifici ghiacciai settentrionali del gruppo dell'Ortles o le scoscese creste del Reit e dell'Umbrail, udranno a tratti, col favor del vento, un lontano fischio di locomotiva provenire dalla val Trafoi o dal Piano di Bormio; poi più nulla disturberà la grande pace desolata della montagna; ma quel



treno, benchè taciturno ed invisibile, non passerà molto lungi chè laggiù, sotto il valico altissimo, il silenzio e l'oscurità di un tunnel saranno lacerati dal mostro d'acciaio del diretto Genova-Monaco. Allora l'ingegno e l'operosità degli uomini avranno conseguito una delle più notevoli affermazioni. E la vittoria radiosa avrà nome: traforo dello Stelvio.

Brevi parole sui progetti in discussione.

Eviterò d'addentrarmi in una esposizione dettagliata, faticosa per me e ostica alla generalità dei lettori.

Tre sono i tracciati in argomento per quanto si riferisce alla linea di accesso.

Il primo (ing. Gaviraghi) in continuazione all'attuale Milano-Lecco-Sondrio-Tirano che verrebbe opportunamente resa atta alle necessità del nuovo traffico grazie a radicali modifiche e rifacimenti di interi tronchi, ora appena sufficienti alle modeste esigenze del servizio locale. In base a questo progetto la linea proseguirebbe oltre Tirano (mediante sviluppi artificiali imposti dalla forte pendenza) fino a Bormio e seguirebbe il naturale approccio rappresentato dal lungo corridoio della Valtellina. Ne conseguirebbe una limitata spesa di costruzione, ma questo piano ha il difetto gravissimo di dovere obbligare i treni ad un largo giro attorno al lato occidentale e settentrionale della regione Prealpi Lecchesi-Alpi Orobiche.

E' evidente che lo scopo principale della linea dello Stelvio è quello di stabilire una comunicazione il più possibile breve (senza giri viziosi e sviluppi artificiali), veloce (senza forti pendenze) e, quindi, economica fra i punti estremi. Davanti alle necessità di una linea di tanta importanza è grave imprudenza l'abbandonarsi a considerazioni di carattere contingente, considerazioni più che opportune in altri casi.

Questi motivi hanno suggerito un altro tracciato (ing. Azzimonti e Gandolfi) che è evidentemente il più vantaggioso e che, malgrado le notevolissime spese di costruzione, sembra sia il prescelto. Eccolo: Milano-Bergamo-Val Seriana su su fino alle cascate del Serio e, per traforo sotto il massiccio del Torena (galleria del Bar-

bellino: quota 930, km. 12) a S. Paolo in Val Belviso. In seguito, la linea svolgerebbe, a mezza costa della catena di monti alla sinistra dell'Adda, ad alcune centinaia di metri sul fondo della Valtellina; pianeggiando raggiungerebbe poi il piano di Bolladore (Sondalo) e di qui a Bormio.

Motivi strategici pare sconsiglino una ferrovia, evidentemente assai esposta, sulla sponda sinistra dell'Adda. In tal caso sarebbe da prendersi in considerazione una terza proposta che contempla lo sbocco in Valtellina per Bergamo e la Val Camonica, ciò che eviterebbe gran parte del percorso lungo l'Adda.

Ad ogni modo il progetto Azzimonti e Gandolfi, data la brevità del percorso e le non eccessive pendenze, è quello degno del più benevolo esame.

A Bormio si avrà l'apertura meridionale della grande galleria (quota 1225, km. 18,350, altezza massima 1243) con sbocco al paese di Stelvio. Poi, per la Val Venosta, la nuova linea raggiungerebbe il Passo di Resia (m. 1463) per scendere a Landeck nella Valle dell'Inn (Tirolo) con molte gallerie elicoidali che si svolgerebbero nella celebre gola di Finstermünz. Da Landeck, per la progettata galleria del Fern, a Monaco di Baviera.

Ed ora consideriamo un poco con occhi nostri la grande opera progettata.

Gli alpinisti lombardi, piemontesi e liguri ne trarranno, in modo particolare, vantaggi enormi consentiti dal rapido e diretto accesso alle magnifiche regioni atesine e dolomitiche, regioni che attualmente si raggiungono, per via ferroviaria, soltanto grazie alla linea che da Verona, per Rovereto, Trento, Bolzano e la Val Venosta, risale il lungo corso dell'Adige. Splendido percorso ma, per noi dell'Italia nord-occidentale, vizioso assai e tale da inibirci di visitare in brevi gite di due o tre giorni (le sole che, per tempo e mezzi occorrenti, sono possibili alla generalità) quelle celeberrime contrade.

Il guadagno è ancor più forte quando si pensi alla velocità dei treni internazionali che percorreranno la linea. Per esempio: con lo stesso tempo attualmente impiegato per raggiungere Sondrio (base per le salite al Gruppo del Bernina), arriveremo alle stazioni-base per le ascensioni ai lontani Gruppi dell'Ortler-Cevedale, dell'Oetz e, con poco più, alle maliose bastionate delle Dolomiti.

Inoltre, se il progetto della Valle Seriana sarà effettivamente approvato, avremo modo di visitare agevolmente le più belle ed elevate montagne della Catena Orobica, montagne tanto vicine a noi ed ora tanto difficili da raggiungere per chi non può consentirsi il lusso di lunghe marce o antidiluviane scarrozzate!

Pensi l'alpinista milanese: impiegheremo soltanto due orette per arrivare a Bondione!



Val Trafoi. - La strada dello Stelvio.

Paese... quasi irraggiungibile attualmente.

Quale volgarizzazione di sconosciute bellezze, quanti nuovi splendidi campi di neve per i nostri skiatori, quante vette eccelse per gli uomini di buona volontà e... di borsa modesta!

Attendiamo fiduciosi e senza impazienze.

Molto occorre apprestare per dare inizio al-

l'opera poderosa, molti e molti anni per compierla: non importa. La volontà è nata, la mente dell'uomo già s'arrovella nella nuova titanica fatica. La mèta sarà raggiunta.

Onore al popolo che per affermazioni di tal genere mobilita, con eletto spirito e lungimirante antiveggenza, le sue energie più valide e pure.

ALDO FANTOZZI



I ghiacciai e i loro mutamenti

Secondo la predizione di alcuni scienziati, i ghiacciai del vecchio mondo sarebbero destinati a scomparire; ma lasciando da parte questa notizia, che non tornerà certo gradita agli amatori delle ardite escursioni, è assodato che il mondo glaciale subisce continui mutamenti, con una certa tendenza a notevoli diminuzioni. Così, nei primi dieci anni del nostro secolo, sopra diciassette ghiacciai studiati nel Delfinato da Briançon a Grenoble, nessuno ha progredito e alcuni sono diminuiti di ben quattordici metri all'anno. I novantaquattro ghiacciai esaminati in Svizzera hanno tutti avuto la stessa sorte; e il medesimo movimento si è osservato in Italia, in Austria, in India, in Cina, in Africa e in altri luoghi. E' vero che gli attuali ghiacciai sono gli avanzi degli ammassi di neve che molti secoli fa erano smisuratamente maggiori. Ad esempio, il bellissimo ghiacciaio del Rodano, che oggi è lungo appena una lega, prima si estendeva verso la Francia centrale e orientale, fino al confluente della Sona e del Rodano da una parte, e fino a Pelfont dall'altra.

Per altro la diminuzione dei ghiacciai, che si deve al rialzamento di temperatura del globo, non è stata continua, poichè si hanno notizie che nel medioevo le nevi hanno riguadagnato una parte del terreno perduto. Così si sa, da documenti storici, che nel secolo XIV gli abitanti di Chamonix si recavano per una strada battuta a Cosmayenz, nell'altro versante del monte Bianco; questa strada passava per il colle del Gigante, che oggi è perduto fra i ghiacci a più di tremila metri d'altezza, e la sua attraversata è spesso difficile anche in estate. Anche una strada che i romani avevano costruita attraverso il monte Rosa per recarsi dalla Lombardia al Vese, oggi è ricoperta di neve ed è pericoloso affrontarla se non si è esperti alpinisti. E' notevole che verso la metà del secolo scorso si produsse una formidabile spinta in avanti su tutta la catena delle Alpi. In trenta giorni il ghiacciaio di Bossons percorse trentun metri e sembrò minacciare il corso dell'Arve. Questo avanzamento svegliò un grandissimo interessamento negli scienziati e negli alpinisti, che concordò si dedicarono allo studio dei ghiacciai e dei loro movimenti. Ora è ammesso da tutti che i ghiacciai hanno cammino regolare, che

può benissimo essere calcolato e nella sua velocità e nella sua direzione. Il « mare di ghiaccio » di Chamonix si avvanza di circa tre quarti di centimetro al giorno alla superficie, mentre negli strati più profondi procede più lentamente. Ciò si può constatare piantando qualche punto di riparo e ritornando qualche mese dopo a calcolare la sua posizione.

Fatti di altro genere dimostrano pure il corso dei ghiacciai. Nel 1820 un turista fu vittima di un infortunio sulla grande piattaforma del monte Bianco a oltre quattromila metri di altezza; quarant'anni dopo i suoi vestiti si ritrovarono a Bossons, tremila metri più giù. Una scala che alcune guide avevano abbandonata all'Aquila Nera nel 1788, si ritrovò nel 1832 a quattro chilometri di distanza.

Fra i casi più noti vi è quello di un cacciatore di camosci di cui, nel 1921, si trovò lo scheletro, accanto all'animale da lui ucciso, sul ghiacciaio di Arolla; la scomparsa del cacciatore data da circa mezzo secolo.

I corpi delle prime vittime del monte Bianco, Pietro Carrier, Pietro Balmat e Augusto Tairaz, che, travolti da una valanga, erano precipitati in un crepaccio, furono rinvenuti quarantun anni dopo e cioè il 15 agosto 1861, a otto chilometri più in basso, nel punto dove il ghiacciaio di Bossons s'inarca drizzando a centinaia le sue piramidi di cristallo prima di scendere a picco. Lo spostamento delle salme era avvenuto ad una velocità media di cinquanta centimetri ogni ventiquattro ore: i corpi erano perfettamente conservati. Nel sacco del Carrier si trovò un pezzo di carne di montone e nella borraccia qualche goccia di vino.

ANTONIO GAVIN

Provvederò domani.....

No, non è domani, ma oggi, anzi è subito che dovete provvedere per la richiesta della tessera dell'Opera Nazionale Dopolavoro. La S.E.M. è a disposizione dei propri soci per fornire schiarimenti, moduli d'iscrizione, statuto, ecc. La tessera della O. N. D. costa soltanto cinque lire all'anno e dà diritto a molti notevoli vantaggi, cominciando dalla riduzione del cinquanta per cento sulle ordinarie tariffe ferroviarie.



OPERA NAZIONALE
DOPOLAVORO



Il V anno di vita dell'O. N. D.

(dal settimanale «Il Dopolavoro» di Roma)

AI DOPOLAVORISTI

«Iniziando il quinto anno di vita, rivolgiamo a tutti i dopolavoristi d'Italia il nostro augurale saluto.

Essi che hanno seguita attraverso le relazioni settimanali di questo foglio, la nostra quotidiana fatica ed hanno appreso ad amare l'istituzione che li eleva e li affratella, troveranno ancora nel Dopolavoro l'eco fedele delle loro aspirazioni, la cronaca delle loro opere, lo sprone a maggiormente e meglio fare.

Il risultato raggiunto fino ad oggi, che supera ogni più ottimistica previsione, se ci rende soddisfatti e lieti non deve però farci riposare sugli allori.

Molto è il cammino da compiere ancora.

E' necessario che tutta la Nazione che fatica giorno per giorno, trovi nel Dopolavoro un premio di fraternità, un edificio di pace, un fulcro d'elezione.

E' necessario che tutta la Nazione lavorativa sia con noi. Questa è la via che ci apersa la volontà del Duce e per cui è guida sicura S. A. R. Emanuele Filiberto di Savoia, Duca d'Aosta, condottiero magnifico di fanti in guerra e in pace».

Il nuovo Consiglio d'Amministrazione dell'O. N. D.

La «Gazzetta Ufficiale» ha pubblicato il seguente decreto:

«Il Consiglio d'Amministrazione dell'Opera Nazionale Dopolavoro è costituito come appresso:

S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto di Savoia Duca d'Aosta; on. Augusto Turati, deputato al Parlamento, segretario generale del P. N. F.; gr. uff. Mario Giani; in rappresentanza del Ministero degli Esteri gr. uff. dott. Giacomo Paolucci de' Calboli Barone; in rappresentanza del Ministero dell'Interno comm. dott. Guido Beer; in rappresentanza del Ministero delle Finanze gr. uff. avv. Igino Brocchi; in rappresentanza del Ministero dell'Economia Nazionale gr. uff. dott. Italo Bonardi; in rappresentanza del Ministero delle Comunicazioni gr. uff. Mario Barengi; in rappresentanza del Ministero delle Corporazioni gr. uff. dott. Francesco Piomarta; in rappresentanza della Confederazione Nazionale dei Sindacati l'on. Edmondo Rossoni, deputato al Parlamento; in rappresentanza della Confederazione generale fascista dell'industria italiana, l'on. Vittorio Benni, deputato al Parlamento.

A Presidente è stata riconfermata la carica a S. A. R. il Duca d'Aosta; a Vice Presidente è stato nominato S. E. Augusto Turati, ed a Consigliere Delegato è stato confermato il gr. uff. Mario Giani».

Il collegio dei Sindaci dell'O. N. D.

Con decreto del Capo del Governo, il collegio dei Sindaci dell'Opera Nazionale Dopolavoro è stato costituito come appresso: avv. Nicola De Piro, membro designato dal Ministero delle Corporazioni, gr. uff. rag. Alberto Fano, direttore capo della ragioneria presso il Ministero degli Esteri, membro designato dal Ministero delle Finanze, dott. Giovanmaria Cau, consigliere della direzione del lavoro, membro designato dal Ministero dell'Economia Nazionale.

La Commissione dell'Escursionismo dell'O. N. D. per la Provincia di Milano

Presso l'Ente Provinciale di Milano dell'Opera Nazionale Dopolavoro, si è costituita nel mese scorso la Commissione Provinciale dell'Escursionismo per la Provincia di Milano, nel modo seguente:

Presidente: cav. uff. Vittorio Anghileri; *Vice Presidente:* Antonio Toma; *Esperti:* cav. arch. Abele Ciapparelli, rag. Cesare Dacomo, Ernesto De Benedetti, cav. Rodolfo Magnoni, Raoul Prada, capomastro Giacomo Rampinelli; *Segretario:* Rinaldo Reschigna; *Vice Segretario:* Piero Folcioni.

Gite indette dall'Ente Provinciale di Milano dell'O. N. D. per l'anno 1927.

Organizzate dalle Società aderenti:

13 marzo: Pizzo d'Erna (m. 1375), organizzata dall'A. L. P. E.

8 maggio: Monte Tesoro (m. 1432), organizzata dalla Soc. Escursionisti Milanese.

25 giugno: Corni di Canzo (m. 1372), organizzata dal Gruppo Escurs. E. Filiberto.

2 ottobre: Monte Cornagera (m. 1315), organizzata dalla Società Solari.

Organizzate dalla Comm. Provinciale:

17 luglio: Gita alpina a Esino, con escursione facoltativa al Monte Cainallo (m. 1245) e al Monte Croce (m. 1781).

Settembre: Gita d'istruzione al Monte Baradello e a Como, con visita all'Esposizione Voltiana.



Ma sì! con queste
scarpette da ballo
passate il sabato grasso a Premeno
con la S. E. M.

Potrete divertirvi nel modo migliore e più sano, con una spesa minima, preventiva in circa L. 50. Prenotatevi in tempo utile.



(*for. Peiti*)

COME IL FUOCO D'ARTIFICIO sale verso il cielo, nella notte fonda, e segna con una striscia di luce e con una zampillante fontana multicolore le tenebre circostanti — così nella mente di ogni socio della SEM sale e sprizza l'idea di pagare la quota sociale.

Ma il fuoco d'artificio si spegne e lascia poi tutto più buio di prima. Non così deve essere, non così della scintillante idea del socio della SEM. E' bene che essa non finisca nel nulla, ma illumini invece subito o le belle sembianze di un vaglia postale od anche ventiquattro lirette messe in fila, vuoi in argento, vuoi in carta o in nichelio, che fa lo stesso.

La quota sociale deve essere versata subito: essa è autentico fosforo di grado puro ed efficace per restaurare le finanze sociali. E per la SEM il socio che ha pagato il proprio tributo è come una zampillante fontana luminosa, che dura così per almeno un anno; od anche per tutta la vita se il socio si fa vitalizio. Altrimenti... E sì, bisogna pur dirlo... il socio che fa il nesci e non paga è proprio come un fuoco d'artificio da due soldi: splende per un attimo e poi si trasforma in un troncone inutile di legno bruciacciato. Dunque... pagare bisogna; e soprattutto pagar subito.

Naturalmente, non bisogna dimenticare di aggiungere alle 24 lire della quota sociale le 5 lire occorrenti per la tessera dell'Opera Nazionale Dopolavoro.

NOTIZIE VARIE

UN PARLAMENTO IN UN VULCANO.

Il Parlamento dell'antico Regno d'Islanda, che risale al 930 av. C., sorgeva nel cratere di un antichissimo vulcano spento. I... parlamentari si riunivano all'aperto, come un reggimento alle manovre, isolandosi per quindici giorni all'anno onde chiedere consiglio alla solitudine ed alla meditazione sul modo di governare il popolo. Il ciglio del vulcano, per un fenomeno di depressione avvenuto 3000 anni fa, si è abbassato, rimanendo chiuso tra due pareti verticali, ove scorrono acque di un colore più cupo della Grotta Azzurra di Capri. Le acque vengono dai vicini ghiacciai ed il colore azzurro è proprio dei ghiacci di quelle terre polari. Le due correnti d'acqua formano due fiumi, i quali girano intorno ad una piccola isola, ricongiungendosi in un lago avente qualche isolotto sparso. Una specie di Lago Maggiore senza case, senza alberi, senza vita. Nel lago, sino a tre secoli fa, venivano affogate le mogli infedeli, che adesso per buona fortuna loro, godono di buona salute e di migliore libertà...

UNA VENA D'ORO NEI GRIGIONI.

Nel canton dei Grigioni, e precisamente a Tamins, presso Coira, esiste in un terreno una formazione di quarzo nella quale i periti hanno riscontrato una forte proporzione di oro. E' da notare che già da un secolo si vanno trovando in questa regione dei terreni auriferi.

LA LUCE ARTIFICIALE E LO SVILUPPO DELLE PIANTE.

Gli esperimenti fatti da tempo da G. Martniew e Loisel unitamente col Flammarion, alla stazione sperimentale di Juvisy in Francia, sopra l'influenza della luce artificiale sullo sviluppo delle piante, sono stati ultimamente confermati in America da un nostro connazionale, il prof. Munerati, a Bradley-Beach, presso New York. La luce artificiale, combinata con quella del sole, fa sviluppare precocemente la vegetazione. Un tratto di prato, destinato alla prova, sviluppò dell'erba alta 10 cm., mentre nel contempo l'altra non sottoposta alla luce artificiale crebbe solo di 2 cm. e mezzo. E fu confermato quanto già aveva segnalato il Flammarion. Cioè che le luci colorate fanno crescere meglio e più rapidamente le piante sottoposte ai loro raggi.

LUTTI DI SOCI

A Milano, il 14 gennaio u. s. è morto il padre del socio **Sandro Oggioni**.

La SEM rinnova le sue vive condoglianze.

GIOVANNI NATO, direttore responsabile.

Stampata su carta patinata TENSIS - MILANO

Con i tipi della COOPERATIVA GRAFICA DEGLI OPERAI - Via Spartaco N. 6 - MILANO

Questo numero è stato stampato il 24 febbraio 1927